

ISPETTORIA NOVARESE-ELVETICA

Centro Ispettoriale
N O V A R A



Don Giovanni Colombo

nato a Busto Arsizio (VA) il 7-2-1908
morto a Novara il 24-6-1987
a 79 anni di età, 55 di professione religiosa
e 49 di sacerdozio.

ISPETTORIA NOVARESE-ELVETICA

Centro Ispettoriale

N O V A R A

Novara, 14 luglio 1987

Cari confratelli,

24 giugno 1987: San Giovanni Battista. E' il giorno del suo 79° onomastico:

Don GIOVANNI COLOMBO

è andato a completare la festa in Paradiso. Chissà l'incontro con l'adorato fratello Monsignor Marino!

Era proprio dalla morte di Monsignor Prevosto di Busto (29-4-86) che Don Giovanni aveva cominciato a declinare. L'aveva sentita molto, troppo quella morte: da esserne inconsolabile. Poi, nel febbraio scorso, esami un po' più accurati, per trovar causa al malessere generale che denunciava, hanno rivelato lo sviluppo di un male, il mieloma, che l'ha portato anche troppo rapidamente alla morte. E' morto «in casa», tra i confratelli, come desiderava.

Con loro, in piena coscienza, aveva ricevuto l'unzione degli infermi. Rispondeva con devozione ed esattezza: quasi con gioia. Come sempre quando si trattava di dialogare con il Signore.

Era entrato nell'aspirantato di Casale nel 1925, quando

aveva già 17 anni. Probabilmente, com'è successo a molti di noi, perchè andare in seminario nella diocesi di Milano costava caro. Diversi parroci della zona inviavano giovani buoni dai Salesiani di Casale, dove s'accontentavano di quello che si poteva dare. Intanto facessero il Ginnasio; poi si vedrebbe... Così, affascinati dal clima di famiglia e dall'esemplare bontà dei confratelli d'allora, alcuni dimenticavano l'attrattiva del bel seminario, la prospettiva di carriera ambrosiana e si fermavano con Don Bosco.

Don Giovanni è stato ordinato sacerdote il 3 luglio del 1938, a Torino-Crocetta. Negli ultimi giorni della sua malattia due date gli stavano soprattutto a cuore, gli sarebbe tanto piaciuto celebrare: il 50° di Sacerdozio e «Don Bosco '88». Un desiderio, due ricorrenze che lo definiscono bene: Sacerdote e Salesiano.

Novara è la casa che l'ebbe per gran parte della sua vita: 34 anni. Prima come assistente e insegnante; poi come prefetto, prefetto ed economo ispettoriale, economo ispettoriale e direttore o vicario della comunità del Centro; e infine, dal 1975, sempre nella comunità del Centro ispettoriale come prezioso aiuto per la parte amministrativa.

Eppure, la casa che riempiva di più i suoi ricordi era quella di Casale, dov'era stato prima consigliere, poi catechista, poi direttore dell'Oratorio; e insegnante sempre. Sei anni del suo primo sacerdozio: un'attività intensa, piena d'entusiasmo, d'iniziativa. Quanti confratelli ce l'hanno nel ricordo degli anni delicati e belli della loro prima conoscenza della vita salesiana! Anche se la guerra, con tutte le sue ristrettezze, dalla mancanza di cibo, di riscaldamento fino ai bombardamenti e le corse notturne negli scantinati, non ne faceva anni particolarmente felici. Ma c'era Don Orsinger, padre Abramo, il signor Ponzetto e Don Colombo...

Si giocava, si cantava, si recitava: era bello.

La sua attività principale fu l'amministrazione: con tutti quegli annessi che, nella nostra tradizione si collegavano alla funzione di Prefetto.

Incominciò a Borgo San Martino nel 52 e poi continuò a Novara fino al 75: col breve intervallo di sei mesi di direttore ad Alessandria, dove, per malattia, dovette interrompere l'incarico a febbraio.

Economo attento, preciso, anche esigente. Sapeva di essere amministratore di denaro non suo, con voto di povertà come tutti: avviava alle necessità con la coscienza di chi, avendo imparato a faticarlo in fabbrica, conosceva il prezzo del denaro. La precisione, l'esattezza, congiunte al rispetto, direi l'ossequio, verso il superiore, erano per lui uno stile di vita: tornava il centesimo nei suoi conti, ma, come si dice, spaccava anche il minuto nella puntualità: sia nel rispetto degli impegni e appuntamenti, come nell'osservanza della vita comunitaria. Ben lontano da certo pressapochismo gabellato per larghezza di vedute e libertà di spirito. «Spirito di nobile precisione» era il suo: base necessaria per una vita comunitaria soddisfacente.

Proprio la vita della comunità, con la sua comunità, è stata sua preoccupazione costante: capace di pigiare sull'acceleratore, di troncare conversazioni, spostare appuntamenti pur di rispettare l'orario di casa: per pregare, per «mangiare la minestra» con i suoi confratelli. In lui, questa voglia e impegno di esserci, e puntualmente, era virtù che rischiava di sembrare formalismo. Un rischio che quasi più nessuno corre oggi!

E tuttavia, mai che questo stile di vita ncesse a quella cura dei «rapporti personali», come usa dire oggi, necessaria per creare amicizie, creare spazi di apostolato. Don Colombo aveva moltissimi amici, anche altolocati: tutti con una grande stima per lui e il suo sacerdozio.

Scrivono uno di loro: «Prete è stato Don Giovanni, senza un minimo rimpianto, fedele nella sua robusta formazione ascetica e quadratura mentale... Compreso della sua dignità e responsabilità derivanti dall'inconfondibile sacerdozio ministeriale... mai occultando il segno che lo evidenziava quale ministro di Dio, richiamo a se stesso e agli altri. Al centro della sua mistica e operosa giornata, stava la celebrazione dell'Eucaristia». Sacerdote e religioso, sempre e dovunque, visibilmente felice della sua vocazione.

E salesiano: cioè semplice, cordiale, allegro e ottimista sempre: fino ad abbondare in aggettivi e numeri, come Don Bosco, quando si trattava della sua Congregazione. Come Don Bosco industrioso e pure scaltro negli affari; ma sempre e unicamente per la casa, per la comunità, per i giovani. Consapevole che a trattar con assegni, banche, avvocati, fornitori si corre pericolo di considerar tempo sprecato quello donato allo spirito, Don Giovanni non solo era sempre disponibile, anzi cercava il ministero sacerdotale, ma si impegnò per diversi anni nella assistenza spirituale del gruppo novarese delle Volontarie di Don Bosco: «Una presenza attenta, buona, che ci confortava e che ora custodiamo con gratitudine nel ricordo e nella preghiera».

Dopo (o forse prima?) la Congregazione, l'altro suo grande amore fu la sua diocesi, e più ancora la sua città, Busto Arsizio. Ancora più sua quando ne divenne prevosto l'amatissimo fratello Monsignor Marino: una personalità indubbiamente di spicco nel clero ambrosiano. E' morto quando, nominato provicario generale, doveva lasciare Busto per trasferirsi a Milano a reggere la cassa per il sostentamento del clero: un incarico di grande fiducia e responsabilità nella diocesi più grande del mondo. A parlar di Milano, di Busto Don Giovanni s'entusiasitava tutto. Del resto, per diciotto anni, ogni domenica era puntuale nella prepositurale San Giovanni Battista per il mi-

nistero delle confessioni. Anche per questo l'attuale prevosto ha concesso che la sua salma fosse tumulata nella Cappella del Clero Bustese, accanto a quella del fratello.

Cari Confratelli, chiudendo queste brevi note, certo troppo scarse per renderci conto pienamente dell'eredità grande di bene che Don Colombo ci lascia, sento il dovere di ringraziare: i familiari che gli sono stati sempre vicini; il Clero di Busto per l'affetto dimostrato; i medici dell'Ospedale di Novara per l'attenzione amorosa con cui l'hanno seguito; tutti i confratelli dell'Ispettorìa, presenti molto numerosi ai funerali nel nostro Santuario di Maria Ausiliatrice; il buon popolo di Borsano col suo parroco che nello stesso giorno 26 giugno, al pomeriggio, ha gremito la grande chiesa per ripetere il suffragio per il loro Don Giovanni.

«Se a qualcuno fossi stato, anche involontariamente, con le parole, col contegno o con opere, occasione di scandalo, lo sconsiglio di dimenticare e di perdonarmi. Chiedo a tutti coloro che in qualunque modo ha offeso, sinceramente perdono. Alle anime che ho spiritualmente assistito negli anni del mio sacerdozio, e che mi sono tutte care, chiedo una preghiera, prometto dal Paradiso di ricordarmi di tutte loro». Così scrive nel suo testamento spirituale.

Uniamo anche la nostra preghiera e generosamente Don Colombo ci segnerà nella sua agenda per ricordarsi di tutti noi.

Vogliate pregare anche per questa nostra e sua amata ispettoria novarese.

Don Carlo Filippini

